

L'homo sapiens in vitro

Edoardo Boncinelli

Nell'estate del 1978 il mondo venne colpito da una sconvolgente novità: era nata la prima persona, Louise Brown, concepita in provetta o, come scrissero i giornali inglesi, una «test-tube superbabe». Per la prima volta nasceva un essere umano che non era stato «confezionato» nel modo usuale ma era passato attraverso una trafila senza precedenti, una serie di procedimenti che pur non violando nessun principio di natura, erano figli diretti della cultura e dell'evoluzione culturale di questo strano, controverso animale che è l'homo sapiens. Con tutti i bambini e le bambine che sono nate in questa maniera negli ultimi trent'anni, sembra anacronistico ricordare questo evento. Ma la scoperta ci fu e fu di incredibile portata ed è giusto che il comitato che assegna i premi Nobel se ne sia ricordato e abbia appunto assegnato a Robert (Bob) Edwards il premio per la medicina

e fisiologia. Edwards non fece tutto da solo ovviamente e in particolare si avvale della competenza di un ginecologo illuminato, Patrick Stiptoe, che mise a punto insieme a lui questa tecnica che da quel momento ha preso il nome di fecondazione in vitro.

Edwards è un medico adesso ottantacinquenne che si è occupato di cellule e di tessuti in quel campo di studi che prende il nome di Biologia dello sviluppo e mi è capitato di incontrarlo un certo numero di volte nei congressi di questa disciplina o in quelli di una sua branca particolare, la Biologia della riproduzione. È il tipico signore inglese in giacca e papillon, dal limpido linguaggio (e humour) delle grandi università inglesi e mai capace di disdegnare un bel bicchiere di birra. Una persona seria, oltre che un grande scienziato, e un medico coscienzioso e mai dimentico delle grandi ripercussioni, etiche e umane, dell'esercizio della sua professione.

> Segue a pag. 16

Ho discusso con lui più vol-

te di embriologia e di possibili applicazioni cliniche della manipolazione delle cellule somatiche e gametiche umane, incluse le staminali embrionali. Non ho mai avuto l'impressione che non si rendesse conto della serie di problemi di natura sociale e etica che la sua scoperta aveva direttamente o indirettamente dischiuse.

In realtà la sua scoperta ha avuto enormi conseguenze. Da una parte è stata continuamente perfezionata per venire incontro alle sempre nuove esigenze di coppie che avevano questo o quel difetto che impediva loro di avere figli per via naturale, e ciò ha condotto alla nascita di milioni di esseri umani «figli della provetta». Dall'altra è stato l'inizio di un'era di sperimentazione e di riflessione sulle diverse possibili applicazioni di tale tecnica, che oggi appare semplice e scarna, ma che

ha aperto un intero capitolo, scientifico e etico, sulla possibilità e la liceità di manipolare l'atto riproduttivo e la concezione. Sono note le obiezioni della Chiesa all'uso esteso di tali tecniche. Alcune cellule-uovo fecondate in vitro vengono impiantate nell'utero della futura mamma e, se tutto va bene, danno luogo ad una nuova vita. Altre cellule-uovo, fecondate o meno, vengono «messe da parte» in un congelatore, per un possibile futuro uso. Alcune di queste resteranno probabilmente nel congelatore e per coloro che considerano la cellula-uovo fecondata già un essere umano, fosse pure in potenza, questa operazione equivale di fatto alla sua soppressione. Il problema non si pone invece se la cellula-uovo fecondata non è considerata ancora un essere umano. Qua sta tutto il dilemma, del quale si discute da anni.